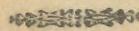




15 25,25
119

DON CARLO



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
Lib. 119
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

28

28

DON CARLO

DRAMMA LIRICO-TRAGICO

DI GIORGIO GIACHETTI

POSTO IN MUSICA

DA PASQUALE BONA

DA RAPPRESENTARE

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1847-48



IN VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA RIZZI, MDCCCXLVIII.

41555

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI
Primo Violino e Direttore d'Orchestra
MARES GAETANO
Vice Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO
Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI
Violino spalla al primo Violino
pei Balli
MARANGONI GAETANO.
Violino spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.
Primo Violino dei secondi
per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.
Primo Violoncello per l'Opera
RIZZO GAETANO.
Primo Contrabbasso per l'Opera
ARPESANI GIOVANNI.
Primo Viola
RIZZI FRANCESCO
Primo Oboe e Corno Inglese
SALATI DOMENICO.
Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.
Primo Clarino
PEZZANA LUDOVICO.
Primo Corno della 1. Coppia
ZIFRA ANTONIO.
Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.
Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.
Violino spalla al primo Violino
pei Balli
MARANGONI GAETANO.
Primo Violino dei secondi
pel Ballo
BRUNETTI GIUSEPPE.
Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.
Primo Contrabbasso al Ballo
TONASSI DANIELE.
Altro Flauto ed Ottavino
in sostituzione al primo
SALVETTI ANGELO.
Primo Quartino
MIRCO DOMENICO.
Primo Corno della 2. Coppia
MARZOLA PLACIDO.
Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.
Arpa
TREVISAN LUIGI
Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.
Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI.

ATTORI.

FILIPPO II, Re di Spagna .	RICO FULVIO
ISABELLA DI VALOIS, moglie del Re.	DE-LA-GRANGE ANNETTA.
DON CARLO, infante di Spagna, Principe ereditario .	PALMA ANTONIO
PRINCIPESSA D' EBOLI , Dama della Regina . . .	ZAMPERINI CAROLINA
MARCHESA DI MONDECAR Dama della Regina . . .	ZAMBELLI DE-ROSA MARIA
MARCHESE DI POSA, Cavaliere di Malta, Grande di Spagna	VARESI FELICE
FERNANDO ALVARES, di Toledo, Duca d'Alba, Grande di Spagna . . .	ZULIANI ANGELO

Cori e Comparse

Dame - Grandi di Spagna - Cavalieri - Paggi - Guardie

Popolo.

*L'avvenimento ha luogo in Ispagna,
la prima parte in Aranquez, le altre in Madrid.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

*Il palazzo d'Aragona - sul davanti, lateralmente, viali
che mettono ai giardini.*

DAME e CAVALIERI che passeggiano.

- CORO I. **V**aghi prati, colli ameni,
Lieta l'alma addio vi dà!
Dì più splendidi e sereni
Da voi lunge il cor godrà.
- II. **V**aghi prati, colli ameni,
Mesta l'alma addio vi dà!
Dì sì placidi e sereni
Da voi lungi ah! non godrà.
- I. **P**er chi langue, avvinto il core,
La verzura ha un dolce incanto.
- II. **P**er chi vuol cangiar d'amore
La cittade ha maggior vanto.
- I. **L**à si gode, là si ammira
Quanto l'arte in terra crea.
- II. **Q**ui di pace si respira
Pura un'aura, che ci bea.
- I. **L**à, tra il fasto, avventurato
Sol può dirsi appieno un cor.
- II. **Q**ui il piacer non è turbato
Dai lamenti del dolor.
- I. **V**aghi prati, colli ameni,
I. **L**ieta l'alma addio vi dà!
II. **M**esta

Di più splendidi e sereni
 si placidi
 Da voi lunge il cor
 ah! non godrà.

SCENA II.

IL DUCA D'ALBA da uno dei viali a sinistra. - Pareechi
 CAVALIERI gli muovono incontro. - Gli altri colle DAME
 si ritirano.

CORO Ebbene, o Duca?

DUCA Ah! l'opera
 Io spesi e il tempo invano...
 Di me sospetta il principe,
 E custodi l'arcano.

CORO Che far!

DUCA Che far?
(ironicamente e con bile soffocata)

CORO Indomito
 È il cor di Carlo e fiero...
 Guai se ascendesse il soglio!

DUCA Non salirà, lo spero.
 CORO Tutti cadremmo vittime,
 Ch'ei novator saria...
 Che far?

DUCA Ei cada in pria.
 CORO Guerra all'Infante.

DUCA Sì, guerra all'Infante.
 TUTTI Già lo sguardo del sospetto
 Sovra lui Filippo volge:
 Basta un cenno, un solo detto,
 E nei dubbj ei più s'avvolge.
 Carlo pera, e la Regina
 Seco tragga in sua rovina,
 Chè in costei del par s'amida
 Il velen dei traditor.

Guerra adunque! e nostra guida
 Fia l'onor che n' arde in cor. *(partono)*

SCENA III.

DON CARLO dalla sinistra, indi dalla destra
 IL MARCHESE DI POSA.

CAR. Me lasso! ovunque io traggo, mi circonda
 Un traditor! - oh! padre mio, coll'oro
 Tu paghi un detto a me carpito... Ah! mai
 Mai tu non possa il velo
 Sollevar del mistero, ond'io mi celo.
 Ma chi s'appressa!... io non m'inganno... oh Dio!
 È desso!..

MAR. Carlo!

CAR. Mio Rodrigo! Ah! vieni
 Fra questi amplessi.

MAR. Amato prence!

CAR. Oh! gioja,
 Che dei sofferti affanni
 Mi dà compenso...

MAR. E che?

CAR. De' miei prim'anni
 Tenero amico, alfin tu mi sei reso!
 E a cui debbo mercè dell'inatteso
 Tuo venir da Brussel?

MAR. Ah! Prence mio,

Di pianti e preghi apportator son io.
 Meste le Fiandre attendono

Di tua clemenza un tratto:
 E a te, signor, si volgono
 In supplichevol atto;
 Ch'ove di Spagna a compiere
 I cenni un Alba vada,
 D'uopo è la Fiandra cada,
 Più seampo a lei non v'ha.

CAR. Essa cadrà: (con mestizia)

MAR. Mio principe...
Che ascolto!

CAR. Essa cadrà. (come sopra)

MAR. Quel pur tu sei che in Alcalá
Dolce l'idea nutria
Che più felici secoli
Crèato un giorno avria;
Bello, sublime, angelico
Era quel tuo pensiero...

CAR. O sogno lusinghiero!
Per sempre, ahimè! spari.

MAR. Sogno! E la Spagna? Barbaro!
Tu pur la scordi?

CAR. Ah! sì. (col massimo dolore)
a 2

MAR. Oh! sventurata Iberia,
Dolce sospiro mio,
Tributo sol di lagrime
Offrire a te poss'io...
Chi ti dovea proteggere,
Crudel t'abbandò.

CAR. Ah! tu non sai l'orribile
Martirio del cor mio;
Mille terror m'inseguono,
Fuori di me son io!
Solo a' miei mali un termine
Segnar la morte può.

MAR. Oh! dimmi almen: qual demone
Potè cangiarti mai?

CAR. Deh! mi compiangi...

MAR. Spiegati...

CAR. D'orror tu fremerai...
(dopo una lunga esitanza)

MAN. Amo mia madre!!!
Ahi misero!

M'hai colmo di terror.

CAR. Sol ch'io potessi renderla
Conscia del mio tormento!...

MAR. (Oh! quale idea! sì.) Giurami
Che dotto d'ogni evento
Tu mi farai.

CAR. Ne dubiti?
Giuro obbedirti ognor.

a 2

MAR. Fra le braccia di chi t'ama
Vieni, o Prence sventurato;
Di far paga la tua brama
Si confida l'amistà.

Dio, che legge in mio pensiero,
Sa qual voto ho in cor formato,
E pietoso non dispero,
Le mie preci ascolterà.

CAR. A te cieco s'abbandona
Il tuo Carlo appien beato;
Nuovo spirto a me ridona
La pia voce d'amistà.

No, del tutto questo core
Non può dirsi sventurato,
Se un conforto al suo dolore
Nel tuo seno troverà.

(partono)

SCENA IV.

Giardino in Aranjuez.

La REGINA e la MARCHESA DI MONDECAR, indi le DAME,
le quali si arrestano in fondo intente a coglier fiori, che
poi presentano ad Isabella.

REG. Qui restarmi desio; qui più soave
L'aura mi sembra e pura;

Nell'agreste natura - qui poss'io
Salutar coi sospiri il suol natio.

(Ah! così potessi un loco
Ritrovar nell'ampia terra,
Che al rio foco - all'aspra guerra
Mi togliesse del mio cor.

Ma dovunque, ad ogni istante
Ei s'affaccia al mio pensiero,
Bello ognora nel sembiante
Del primiero - nostro amor.

MON. (Ah! non lice - all'infelice
Mai sereno avere il cor.)

CORO Di rose - amorose
Facciamo tesoro,
E il timido giglio
S'unisca fra loro
D'amore - e candore
L'emblema a formar.

(*avanzandosi ed offrendo alcuni fiori alla Regina,
che con grato sorriso li accetta*)

Simile - al gentile
Bel cor d'Isabella;
Destarle nell'alma
Può gioja novella,
E al riso - il suo viso
Dolente invitar.

SCENA V.

LA PRINCIPESSA D'EBOLI e detta.

EBOL. O mia Sovrana, lascia
Che implori a' piedi tuoi...

REG. Sorgi, che brami?

EBOL. Libera

Farmi tu sola puoi
Dall'abborrito vincolo

Che il Re m'impone.

REG. E che?

Gomez non ami?

EBOL. Io misera

Troppo sarei.

REG. (*sospirando*) Ah! intendo.

EBOL. Deh! per pietà sottraggimi
Al mio destino orrendo...
Io te lo chiedo in lagrime...

REG. Non più t'affida a me.

Diletta mia, non piangere,

Serena il mesto core:

Felice appien, non vittima,

Di farti è mio pensier.

La destra a lui dei porgere

Che in sen ti desta amore,

E allor tuoi giorni un'estasi

Saranno di piacer.

EBOL. A tuoi accenti l'anima

CORO A quegli accenti ogn'anima

S'inebria di piacer.

MON. Un cavalier s'avanza... Oh! chi mai veggio!

Il Marchese di Posa!

REG. Ei dal Brabante

Tornato e dalla Francia! - A me novella

Apporterà dei miei congiunti, io spero.

SCENA VI.

IL MARCHESE DI POSA e dette.

MAR. Regina...

REG. Cavaliero,

T'appressa.

MAR. D'onde io vengo

Forse t'è noto?

REG. Sì, la madre mia

Nulla dirmi t'impose?

MAR.

A te soltanto

Favella il mio messaggio. *(ad un cenno della Reg.
le Dame partono)*

SCENA VII.

La REGINA ed il MARCHESE.

MAR. *(le consegna alcune lettere)* Ecco, o Regina.REG. *(scorrendo le lettere e sospirando)*

Ah!

MAR. Certa delle Fiandre è la rovina.

REG. Lo veggio! * O ch' io m'inganno, o il venir tuo
(dopo qualche pausa, e colla massima circospezione)*
Meno inelice un uom qui rese.

MAR.

Liceto

Ei s'ora ve un tuo cenno

L'inviase al Fiammingo - io del tuo senno

Osai crarmi interprete...

REG. Marchese!...

MAR.

E a te guidarlo.

REG. Che feti!

MAR.

Ei viene. *(parte presentando Carlo)*

SCENA VIII.

DON CARLO e la REGINA.

CAR.

Oh! mia Regina...

REG.

Carlo!

CAR.

Deh! concedi... *(gettandosi a' suoi piedi)*

REG.

Qual ardire!

Sorgi, vanne...

CAR.

Non poss'io...

REG.

Ah! chi vien?... Filippo! oh Dio!

Vanne, parti...

CAR.

E qual conforto

REG.

Dal tuo cor io ne riporto?

Il compianto - e questo pianto

Delle Fiandre *(gli consegna le lettere che
ebbe dal Posa)*

CAR.

Ah! sì, t'intendo.

REG.

Del mio cor l'affanno orrendo

Dammi, o ciel, poter celar!

SCENA IX.

Il RE, la REGINA, il DUCA D'ALBA, la MARCHESA DI
MONDECAR la PRINCIPESSA D'EBOLI, DAME e CAVALIERI.

RE

Tu, Regina! tu qui sola!

Nè una dama pur d'accanto! -

Che! tu tremi! - Una parola

Che t'escusi io vo' soltanto.

REG.

Mio consorte... e tu supponi?...

RE

Colpa in te? Che mai ragioni!

Dai sospetti io cesso allora

Che incomincio a sospettar.

REG.

Deh! perdona...

RE

E che t'accora,

O Isabella, il mio parlar?

Del mio regno m'assicura

D'Alba il Duca e il brando mio:

Ma fidare alla mia cura

La mia donna sol poss'io...

Il mio sguardo vigilante

Sol m'accerta del suo cor.

REG.

(Me infelice! A che la sorte

Mi fregiò d'un serto il fronte,

Se dell'uom che m'è consorte,

Fatta segno io sono all'onte?

Se, qual rea, nel sen tremante

Son costretta avere il cor?)

CORO

(Gli si legge nel sembiante

Il geloso suo furor.)

RE

E don Carlo ov'è? Al mio lato

Mai nol vedo! Ei minaccioso
 Farsi parmi - sia vegliato...
 Duca d'Alba in te riposo, -
 L'Eresia vie più si desta, (*volgendosi al*
 E il mio regno tutto infesta, *suo seguito*)
 Ma appressarsi l'ora io veggio
 Che punita alfin cadrà.
 A Madrid - Il mio corteggio
 In gran pompa s'unirà.

TUTTI

RE Alla colpa sien pari, lo giuro
 Di quegl'empj le pene, i tormenti.
 Preghi, pianti, lamenti non curo...
 Tra le fiamme dovranno spirar.

(Ah! più orrendo, più fiero s'è desto
 Nel mio core il sospetto funesto...
 Ch'io penetri l'indegna paventi
 Quell'arcano che tenta celar!)

REC. (Oh mia Francia! Oh degli anni primieri

Venturati, soavi momenti!
 Questo core in affanni si fieri
 Sol piangendo vi può rammentar.
 Ah! più orrendo, più fiero s'è desto
 Nel suo core il sospetto funesto...
 E quegli occhi di sdegno frementi.
 Di terrore mi fanno gelar)

DUCA

(Me felice! più fiero s'è desto
 Nel suo core il sospetto funesto...
 A quegli occhi di sdegno frementi
 Nuova gioja mi sento brillar!)

GLI ALTRI COL CORO

(Ah! più fiero il sospetto funesto
 Di Filippo nel core s'è desto
 E quegli occhi di sdegno frementi
 Di terrore mi fanno gelar.) (*partono tutti*)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA



SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Palazzo Reale. Veroni in fondo,
 per cui si vede una piazza.

DON CARLO solo, indi un Paggio.

Barbaro padre! Invan con preghi e pianti
 Al Fiammingo inviarmi il supplicai...
 Egli ad un Alba mi pospone! * Un foglio!
 (* un paggio gli reca un foglio e parte)

Chi fia! - T'attendo, o Carlo,
 Alla terz'ora. Aperte troverai
 Le stanze occulte d'Isabella. - È sogno,
 O verità? - Io non m'inganno, è dessa!
 Dunque m'ama! Essa m'ama! Oh me beato!

SCENA II.

DON CARLO e il DUCA D'ALBA.

DUCA Prenee, da te commiato
 A torre io vengo; per Brussel io parto.
 CAR. Di te degno è l'incarco, ed or son grato
 Del rifiuto a Filippo;
 Ch'ove un Alba trionfa, inetto al certo
 Io mi sarei.

DUCA Quest'è un'insulto ch'io
 Saprei punir... ma t'è difesa il figlio
 Del mio Signor.

CAR. Sangue ciò chiede! Duca,

La spad !

DUCA

Si?

CAR.

A difenderti t'appresta.

(sguainano entrambi la spada)

SCENA III.

I precedenti. Entrano dalla destra la REGINA, la PRINCIPessa d'EBOLI e la MARCHESA di MONDECAR con seguito di DAME e PAGGI, dalla sinistra il RE, il MARCHESE DI POSA ed i Grandi del Regno. Tutti vestiti nella massima pompa.

REG. Che veggio! Carlo!

CAR.

Ah! *(all'apparire della Regina gli cade la spada e rimane senza moto; corre finalmente al duca e lo abbraccia)*

Duca. obblia!

(s'avvia quindi per partire e s'imbatte in Filippo)

RE

T'arresta.

TUTTI

RE, DUCA ED UNA PARTE DEL CORO

(In quell'atto egli ha svelato il suo nero tradimento...)

Ma ch'io ei piombi sull'ingrato

Giunto ancor non è il momento...

Verrà giorno in cui ricada

Sovra entrambi il mio furor.

CAR.

(Ah! che feci sconsigliato!

M'ha tradito il mio contento:

Tace il padre, e freme irato...

Ria sciagura ne presento!

Voglia il ciel che in me ricada.

In me solo il suo furor!

MAR. (aCar.) Da te stesso, o sconsigliato,

Ti tradisti in tal momento;

Mira il padre, ei freme irato...

Io per lei, per te pavento!

Voglia il ciel che non ricada

Sovra entrambi il suo furor!

REG., MOND. E L'ALTRA PARTE DEL CORO

(Ah! che fece! sconsigliato!

Ei m'ha colma di spavento!

Tace il Rege, e freme irato...

Ria sciagura ne presento!

Voglia il ciel che non ricada

Sull'Infante il suo furor!)

EBO.

(Ah! che fece! sconsigliato!

L'ha tradito il suo contento;

Tace il Rege, e freme irato...

Ria sciagura ne presento!

Voglia il ciel che non ricada

Sull'Infante il suo furor!)

RE

Della contesa immagino

L'alta cagion qual sia,

Ma in te cadere, o perfido, *(a don Carlo)*

Sol debbe l'ira mia...

MAR. (al Re) Deh! frena, o Re, la collera...

Certa non è la prova;

Il simular qui giova

L'arcano a discoprir.

RE

A lui da questa reggia

Vietato sia l'uscir. *(in questo punto attraversano la piazza incatenati a due a due, i condannati al supplizio dell'Auto-da-fè. Alcuni soldati li scortano: il popolo li segue)*

POPOLO

Di questi miseri
 Pietà signore!
 Tu sol puoi tergerli
 Dal grave errore;
 Fa che in quest'ultima
 Gran Dio dei miseri
 Di lor pietà.

Ora tremenda,
 Su lor benefica
 Tua luce scenda,
 E in Te contemplino
 La verità.

SCENA IV.

Alcuni CAVALIERI e detti.

CORO Signor, te solo attendesi,
 Tutto è parato il loco;
 L'auto-da-fè (1) tra poco
 Fia dato a noi mirar.

RE Omai si vada! e imparino
 I perfidi a tremar!

TUTTI Del sangue del pianto
 Il suono l'aspetto
 Non puote un compianto
 Destar nel mio petto;
 Le grida i tormenti
 D'un cuore - che muore
 Saranno i tormenti
 Dovuti all'error.

(1) Auto-da-fè. - Atto di fede: nome del supplizio a cui si condannavano quelli che in seguito alle più atroci torture venivano convinti di Eresia. Essi erano abbruciati vivi.

Uno straniero (dice Voltaire) che fosse arrivato a Madrid il giorno d'un Auto-da-fè, male avrebbe saputo distinguere se una festa aveva luogo, od un supplizio, tal e tanto si era l'apparato.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Sala della principessa d'Eboli.

EBOLI in un fantastico abbigliamento, indi DON CARLO.

E presso l'ora ed egli ancor non giunge!
 Come lenti per me scorrion gl'istanti!
 Come ansiosa attendo
 Il caro accento, che in un ciel d'amore
 Dovrà rapirmi! - Oh d'ingannar si tenti
 Cel mio liuto il tempo;
 E a lui di guida sia
 Agli amplessi d'amor la voce mia. *(siede e canta
 accompagnandosi col liuto)*

Passa tra i fiori o zefiro,
 Vanne al mio dolce amor;
 Digli siccome io palpito
 Di speme e di timor.
 Forse il tuo nunzio o zefiro,
 Baldo può fargli il cor...
 E volerà a distruggere
 I dubbi dell'amor.

E ancor non vien! - (s'alza) D'udire
 Parmi rumor... fia desso! o core, ardire!

CAR. *(entra precipitoso, riconosce Eboli e rimane come
 colpito da un fulmine)*
 Ove son io?

EBOL. Mio principel!

CAR. Io m'ingannai... perdonal...

EBOL. *(Egli non osa.)*

Se non le sdegni, un breve ascanto...

CAR. Parla,
O mia gentil.

EBO. Tu vedi in me una vittima
Del padre tuo!

CAR. Tu pur?

EBO. Egli di Gomez
Consorte vuolmi.

CAR. E tu per altri forse?

EBO. Ah! sì, d'amor mi struggo, e riamata
Io non sono!...

CAR. Che parli?

EBO. Ah! son spregiata.

CAR. Tu sì bella, così pura,
Tu spregiata! Oh! mai non fia.

EBO. Saria vero?

CAR. E chi potria
Contemplarti e non t'amar?

EBO. Ah! il mio ben non ha misura
Nell'udirli a favellar.
Tu pur ami!...

CAR. Ah! sì, celarlo
Io non posso al tuo candore:
Amo, adoro!.

EBO. Ah! nel tuo core,
Se tu m'ami, è il ciel per me.

CAR. Nel mio core?...

EBO. Ah! sì, mio Carlo...

CAR. Dunque il foglio?

EBO. Io lo vergai...

CAR. Grande Iddio, che ascolto mai! *(le sue ginocchia vacillano; si tiene ad una sedia, coprendosi il volto)*

EBO. Tu vacilli!... intendo... ahime! *(pausa)*
a 2
Quando per me dischiudersi
Sembrava il paradiso,

Di mali in ampio vortice
Cadut^o_a io mi ravviso!

Come al suo sguardo, ah! miser^o_a!
Celare il mio rossor.)

CAR. Deh! mi perdona...

EBO. Lasciami!

CAR. Un solo accento:

EBO. Parti!

CAR. Oh ciel! così lasciarti!...

EBO. Fuggi, mi desti orror!
a 2

EBO. Va, crudo, al mio sguardo per sempre t'invola...
Fu sogno, delirio d'amor la parola;
T'inganni se pensi che a preghi discenda...
Strappata è la benda - t'abborre il mio cor.

CAR. D'ingiusto furore t'accendi la mente...
Mel credi, tel giuro, quest'alma è innocente;
E l'ira ne invoco del cielo tremenda,
Che polve mi renda - se mente il mio cor.
(Carlo parte)

SCENA II.

Galleria nel Palazzo Reale.

IL MARCHESE DI POSA solo.

Vergato è il foglio che me reo palesa
Della colpa di Carlo: ma ad Egmondo
Non giungerà, che da Filippo il corso
Gli fia troncato; ed io...
Io morirò... M'è nota la mia sorte,
Ma, s'egli è salvo, è dolce a me la morte.
Oh mio Prence! oh amata patria!

Casti e soli affetti miei,
 Cento vite aver vorrei
 Per poterle a voi donar.
 Deh! s'unisca amico il cielo
 Il mio zelo - a secondar.

SCENA III.

DAME E CAVALIERI da varie parti e detto.

MAR. (*movendo loro incontro*)
 Che fa il Sovrano?

CORO Coll'ira in volto
 Nelle sue stanze ei s'è raccolto. (*movimen-
 to di terrore del Mar*)

D'un foglio è voce che fu intercetto,
 Ed al Fiammingo venia diretto.
 (Ah! il foglio mio... l'istante è giunto!)

MAR.
 CORO Ma che racchiuda da niun si sa.

MAR. (E che!... vacillo! Nel fatal punto
 L'anima in petto mi languirà?)

Ah! no, mio cor di gemiti,
 Di duol non è il momento;
 D'ardire e di coraggio
 È d'uopo nel cimento:

Che nel mio Prence al regno
 Serbato avrò un sostegno
 Sia questo il primo e l'ultimo
 Pensiero del mio cor.)

CORO Tutto congiura a rendere
 Il Rege più sdegnato:
 Ah! della Fiandra il fato
 Si fa più orrendo ancor.

(partono)

SCENA IV.

LA REGINA indi il MARCHESE DI POSA.

REG. Truce lo sguardo in me fissa il consorte,
 Nè un solo accento mi rivolge! oh Carlo!
 Quell'atto a te sfuggito ah! troppo disse
 Al prevenuto core
 Del padre tuo... che fia! pensar non l'oso.

MAR. Regina, il tuo riposo
 E quel di Carlo a te mi guida.

REG. Oh! parla...
 Sdegnato è il re!

MAR. Dai pochi e tronchi detti,
 Ch'ei mi parlò, scopersi che profonda
 Il sospetto in suo cor pose radice.

REG. Me infelice! - Che fia!

MAR. L'infante è salvo - a quale prezzo il sia...
 Non rileva... ma sol per oggi è salvo,
 Sol per ore fugaci. Ch'egli parta
 Secretamente questa notte è d'uopo;
 Favellargli procura e a lui l'imponi.

REG. Oh cielo! qual consiglio!

MAR. È il sol che resta in tanto suo periglio.

Si, Regina, andarne occulto
 A Brussel dovrà l'Infante;
 Qual d'un Dio fra quel tumulto
 Fia che giunga il suo sembiante;
 Vacillar coll'armi faccia
 Della Spagna la corona,
 E gli ottenga la minaccia,
 Quanto il prego non potè.

REG. Grave è il rischio!

MAR. Di lui degno!
 Deh! seconda il gran disegno,
 E pietosa, a me perdona

Se una prece io volgo a te.
Digli tu che nel suo core
Io dell'uomo il ben depongo,
Che pel nostro santo amore
Io, morendo, a lui l'impongo;
Digli tu che ognor dal cielo
Sul mio Prence io veglierò.

REG. Del pensier d'un uom che muore
Questi son gli accenti estremi!
Tu m'opprimi di terrore,
E il coraggio in me tu scemi!...
Deh! mi squarcia il fatal velo,
E tue brame io compirò.
PARLA, il voglio.

MAR. O Carlo, od io!
Un di noi perir dovea.
Cruda scelta! ma il cor mio
Titubar giammai potea?
Quell'io son?

Oh! Dio! che festi!

Lo salvai.

E te perdesti!

Lieve è il danno.

Ah! no, non fia...

MAR. Altra via - salvar non può. *(compresi di dolore, si avviano per lati opposti, indi si volgono a guardarsi l'un l'altro e si muovono all'incontro)*

a 2.

Ah! quest'addio fia l'ultimo
Che a noi concede il fato...
Ma spirito in ciel beato
Un dì ti rivedrò. *(la regina parte)*

SCENA V.

IL MARCHESE DI POSA, indi DON CARLO.

MAR. Farlo salvo è a me concesso!
Oh mia gioja! io più non chieggo...
Chi s'appressa? il Prence! desso!
Il mio Carlo!... * Ah!
(parte un colpo d'archibugio e lo colpisce)
Ciel! che veggio!

Sei ferito!

MAR. Io t'ho salvato...

Di mia morte son beato.

CAR. Come! parla...

MAR. A Egmondo ho scritto

Che l'amante d'Isabella...

Io... mi sono...

CAR. Il mio delitto

Tu imputarti! Oh ciel! perchè?

MAR. M'odi ancor... sarai di tutto

Da tua madre... in breve istrutto...

Ah!... la Spagna mia si bella...

Io... morendo... affido a te.

(muore)

CAR. Grande Iddio! - Rodrigo mio...

Deh! m'ascolta... ah! più non è.

SCENA VI.

IL RE, DON CARLO, il DUCA D'ALBA e CAVALIERI.

RE Vieni al mio seno, o principe,
Fu ingiusto il mio rigore,
La spada tua ripiglia
Per man del genitore. *(porgendogli la spada)*
CAR. Alma spietata, lasciami!
Lordo di sangue sei...

Non ponno gli occhi miei
Tua vista sopportar.

(E tace il Re!)

CORO

RE

Mio figlio...

CAR.

A me non t'accostar.

Sappilo alfine, e siati

Di pena atroce e ria;

Per me, per me quel misero,

Pel figlio tuo moria!

RE

Fia ver?

CORO

(Ch'egli è il colpevole

Vuol dunque proclamar!)

TUTTI

CAR.

Che più tardi, o disumano,

La grand'opra a far compita?

Vieni e togli tua mano

A me pure a me la vita,

Vieni e spegni nel mio sangue

L'empia sete del tuo cor.

RE

(Ah! presaga la mia mente

Sospettò la trama ordita;

Ma nell'impeto furente

M'è dal cor l'idea sparita...

Ah! la vista di quel sangue

Ora m'empie di terror.)

CORO

(A quei detti, oh ciel! s'arresta

La sua mente sbigottita...

Nè si scuote, nè si appresta

Tant'audacia a far punita?

Oh! non fia... d'un altro sangue

Rosso il suol vedremo ancor.) (partono)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Gabinetto del Re.

Il RE solo. Egli si avvanza a lenti passi; il suo volto
e la sua figura palesano il disordine della sua mente.

Oh! rendimi quell'uom... Ei mi spregiava...

Mi spregiava e morì! Ch'io lo riabbia

Di me concetto forse

Potrà un giorno mutar... - Alba, che vuoi?...

Eboli... oh ciel! tu pur!... tutta la Corte

Colpevol dunque grida il figlio mio!

Sciagurato! difenditi, una scusa

Tenta trovar... e che? giusta è l'accusa?

La mia corona, il soglio

Potevi tu involarmi...

Mendico, oppresso, misero

T'era concesso il farmi...

Perchè un cadente veglio

D'onta e di duol coprì?...
Ah! quest'orrendo strazio

Più crudo è del morir.)

(si abbandona sopra una sedia)

SCENA II.

Il RE ed i CAVALIERI.

CORO Signore...

RE

Che vuoi?

CORO

È strano l'evento

- Che tutte le scólte colmò di spavento.
 RE Udiamo.
 CORO Si narra che in Corte veduta
 Del rege defunto fu l'ombra temuta;
 Che in mano il pesante suo scettro portava,
 E del Geromita la veste indossava,
 Siccome a San Giusto sul fin di sua vita
 Quel grande monarca soleva portar.
 RE Ebbene, che accadde? quell'ombra è sparita
 Oppur nel palagio prosegue a vagar?
 CORO Da muto terrore compresa ogni scólta,
 Nessuno a lui ebbe parola rivolta
 Ma chini ed al cielo ergendo la mente,
 Lasciàr che passasse quell'ombra imponente,
 Che dritta alle stanze n'andò d'Isabella,
 Ne trasse una chiave, dischiuse ed entrò.
 Signor, che ne pensi?
 (al Re che sta muto e pensoso)
 RE Bizzarra novella!
 CORO E fede a tali fole prestarsi mai può?
 RE (alzandosi ad un tratto acceso di furore)
 Della regina siano
 Le stanze circondate...
 A nullo uscir concedasi,
 A nullo! rammentate.
 (Nel mio potere, o perfido,
 Caduto alfin tu sei!
 Mirar tua colpa orribile
 Potrò cogli occhi miei!
 E se obbliasti, o barbaro,
 Che padre a te son io...
 Che tu sei figlio mio
 Scordarmi anch'io saprò.)
 CORO D'ira simil quell'anima (fra loro)
 Giammai non divampò. (partono)

SCENA III.

Gabinetto della Regina.

La REGINA, indi DON CARLO.

- REG. Ecco l'istante! ciel, fa che deluse
 In quel mentito aspetto abbia le scólte!
 L'ultima volta fia
 Che lo riveggo... Oh Dio!
 (accorgendosi dell'arrivo di Carlo. Egli è vestito
 da monaco, ed ha sotto il braccio una spada nu-
 da. Si leva una maschera dal volto, indi si pro-
 stra a' piedi d'Isabella)
 CAR. Regina mia!
 REG. Sorgi, infelice! - non si spenda in lagrime
 Quest'ora preziosa. - Il nobil core,
 Che più non è, sacro m'impose un cenno.
 CAR. Oh! tal pur mi sarà.
 REG. Tu questa notte
 Partirai per Brussel. Quant'oro hai d'uopo
 Qui troverai. (gli porge un portafoglio)
 CAR. Sì, madre; eterno obbligo
 Copra i ricordi del passato. Un foco,
 Dell'antico più puro, in me s'accese,
 E d'altra tempra l'anima mi rese.
 Fra gli estinti ha sua sua dimora
 Questo affetto a me sì caro.
 REG. Tu il suo cenere ne infiora
 Di sospir di pianto amaro;
 E dal cielo a te sorriso
 Ei felice volgerà.
 CAR. Non pensar che offrirti in dono
 L'amistade io possa mai...
 Ma se un giorno io salgo il trono,
 Saera, il giuro, a me sarai.

REG. Ora, o Carlo, alfin
 CAR. Ah! sì, madre anch'io *ravviso*
 Ch'ebbe il ciel di noi pietà.
 CAR. Di conforto un solo accento
 Deh! mi vogli, oh madre almeno...
 In quest'ora di tormento
 Nol potresti a me negar.
 (ella nasconde la faccia)
 Ciel! tu piangi!

REG. In te il coraggio
 Deh! non far che venga meno.
 CAR. Del tuo pianto il vago raggio
 Sol mi basta a consolar.

a 2

In quest'addio sì barbaro,
 Cui nulla speme arride,
 Cara vi regna un'estasi
 Che al mesto cor sorrido...
 Ah! del dolor lo spasimo
 Ha le sue gioje ancor.

SCENA ULTIMA.

I precedenti. Il RE, seguito da guardie, appare in fondo
 senza essere veduto da don Carlo e dalla Regina.

CAR. Guerra col padre a rompere
 Io corro a viso aperto,
 Nè tornerò che a cingere
 Della mia mia Spagna il serto.
 Madre ti lascio!

REG. Ah!
 (Carlo l'abbraccia e si volge per partir)

RE Fermati.

REG., CAR. Cielo!

RE Un istante ancora...

Perfidi l'ultim'ora
 Alfin per voi suonò.

REG. Se rea m'estimi, svenami,
 Ma in lui non inferire...
 CAR. Ella è innocente, credilo,
 Me sol tu dei punire..
 RE O nobil gar! Iniqui!
 Salvo di voi qual fia?
 REG., CAR. Quanto crudel tu sia,
 Mostro abborrito, il so.

a 3

RE Che v'è noto il vostro fato
 Mel palesa quel terrore...
 Empia donna, figlio ingrato,
 Vi raggiunse il mio furore!
 Fra le pene, fra i tormenti,
 Sì, cadrete entrambi spenti;
 E d'orror il mondo intero
 L'alto evento colmerà.

REG., CAR. Ah! t'inganni se mai credi
 Ch'io vacilli per terrore...
 Questa vittima che vedi
 Sa sfidare il tuo furore;
 Nuove pene, rei tormenti
 Quel tuo cor feroce inventi.,
 Di tua vista meno fiero
 Quel supplizio a me sarà. (ad un cenno
 di Filippo, Don Carlo vien condotto via dalle guardie.
 La Regina sviene).

FINE DEL DRAMMA.

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**